

Snellimento burocratico per il giusto impiego di specialisti

QUELLA ROMENA è una società dinamica, alla costante ricerca di mezzi nuovi per migliorare e progredire. Il Paese si è posto dei piani economici ambiziosi, per raggiungere i quali è necessario che tutte le forze siano impegnate non solo pienamente, ma anche e soprattutto in modo razionale.

Una dopo l'altra iniziano le loro attività nuove fabbriche, mentre nell'industria vengono avviati nuovi sistemi di lavorazione; fatti questi che richiedono una manodopera munita di una alta preparazione professionale. Occorrono in sempre maggior misura tecnici ed ingegneri per gli istituti di ricerca, fondamentali per il progresso economico.

Le scuole specializzate sfornano ogni anno un numero considerevole di quadri, ma la manodopera qualificata è sempre insufficiente. Perché?

Fatta una approfondita analisi della situazione ci si è resi conto che una buona parte degli ingegneri sono stati sistemati in posti che, anche se di responsabilità, non corrispondevano a quella che è la loro preparazione e che in ultima analisi svolgevano un lavoro burocratico che poteva essere benissimo affidato ad altre persone, prive di una specifica specializzazione tecnica.

Così nei primi giorni di primavera il Consiglio di Stato ha emanato un decreto sullo snellimento dell'apparato burocratico della economia. Si è deciso di ridurre i centri direzionali — concentrandoli — e di comprimere anche il numero dei dirigenti, specialmente ad alto livello, inserendo la manodopera che si è resa così disponibile, direttamente nella produzione.

L'applicazione del decreto ha dato una scossone a tutto l'edificio burocratico dell'economia: i vizi più nocivi sono stati dimezzati, i segretari generali dei ministeri sono spariti nella maggior parte, i direttori ai vari livelli sono stati dimezzati.

In concreto quali sono stati i risultati di questa operazione che non è ancora del tutto finita? La risposta l'ha data «Scinteia» quotidiano del P.C.R., che ha presentato una rassegna della situazione, nei vari settori, prima e dopo la applicazione del decreto. Nel settore della metallurgia ad esempio sono state recuperate diverse migliaia di quadri tecnici capaci, prima ridotti al ruolo di funzionari amministrativi. Tra l'altro è risultato che un terzo degli ingegneri venivano utilizzati in lavori burocratici di secondaria importanza mentre dalle fabbriche è continuamente sollecitato l'invio di personale specializzato. Analoga è risultata la situazione anche negli altri settori. In quello della sanità la burocratizzazione porterà ad un risparmio annuo di circa dieci milioni di ore lavorative, prima impiegate dal personale specializzato nel numero interminabile di note e documenti che poi venivano ammassati.

In complesso si può dire che l'intero ambiente economico con l'applicazione del decreto verrà ad essere snellito di circa un terzo dei quadri. I tagli maggiori si sono avuti finora al vertice, con punte del 50 per cento. Molti grossi dirigenti dei vari ministeri, in possesso della laurea di ingegnere, hanno abbandonato la loro scrivania per andare a contribuire direttamente alla produzione. Sia a Bucarest che fuori, nelle altre zone del Paese. Altri — particolarmente nel campo petrolifero e della chimica — sono passati ad istituti di ricerca.

Previsto un aumento di produzione agricola fino al 50%

LA PRODUZIONE globale agricola è destinata ad aumentare — nel corso di questo piano quinquennale — dal 36 al 49%, il che significa un incremento annuale compreso tra il 6,3 e l'8,3 per cento. E' questo un ritmo di crescita che non si è mai registrato prima in questo settore-chiave dell'economia romena. Gli obiettivi del piano di Stato per il 1973 sono stati decisi per l'agricoltura, anche per quanto concerne la realizzazione del quinquennale prima del previsto.

Quest'anno — come avvenuto anche in quelli precedenti — si presta una particolare attenzione all'aumento della produzione dei cereali, che dovrà raggiungere i 17,3 milioni di tonnellate, cioè 400 mila in più dell'anno scorso. Ma il maggior aumento dovrà essere ottenuto per il granturco — circa dieci milioni di tonnellate — poiché questa coltura è favorita dalle condizioni climatiche.

Questa primavera, inoltre, la canna da zucchero è stata coltivata su circa 45 mila ettari in più che in passato, la soia con un aumento di 50 mila ettari e il tabacco con 10 mila ettari in più.

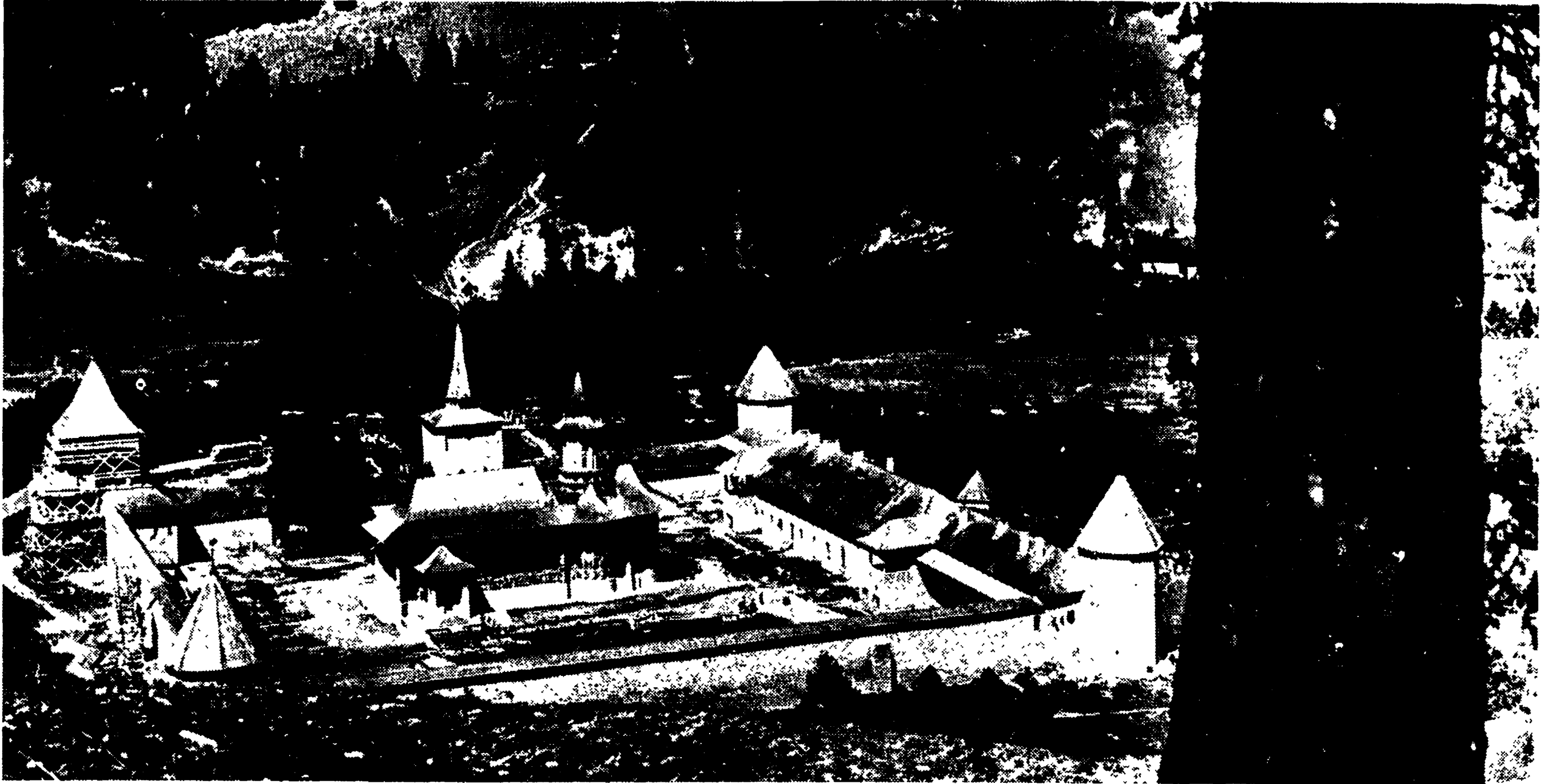
Nel settore dell'orticoltura si prevede una produzione superiore di circa un milione di 400 mila tonnellate, il che potrà migliorare l'approvvigionamento dei legumi freschi durante tutto l'anno per il mercato interno ed assicurare maggiori contingenti per l'esportazione. Per assicurare in permanenza dei raccolti abbondanti sono state prese numerose misure tra cui il miglioramento delle sementi, una maggiore varietà dei prodotti, la meccanizzazione dei lavori, la produzione dei legumi nelle aziende specializzate, il trattamento chimico delle principali colture. Analoghe misure saranno applicate anche per quanto concerne la viticoltura e gli alberi da frutto.

Anche nel settore della zootecnia quest'anno si hanno degli obiettivi quanto mai impegnativi. Si prevede infatti lo aumento di 390 mila bovini, di mezzo milione di maiali e di 500 mila ovini. E' stato calcolato che la produzione della carne avrà un aumento del 25%, mentre quella del latte toccherà il 20%.

Secondo tutte le previsioni i raccolti del 1973 copriranno le aumentate necessità della popolazione, forniranno le materie prime di cui ha bisogno l'industria e permetteranno la creazione di un fondo di riserva, naturalmente dover essere disinfestato le sementi per l'esportazione sui mercati stranieri.

Il ritmo di aumento della produzione agricola previsto è stato accompagnato anche da notevoli investimenti. Questo anno per l'agricoltura si potrà disporre complessivamente di 115 mila trattori di diverso tipo; di un milione e mezzo di ettari irrigati e di oltre un milione di tonnellate di concimi chimici. Una parte importante nello sviluppo hanno anche la ricerca ed i centri di studio. Ad esempio, applicando i risultati ottenuti si ha oggi che su ogni ettaro si raccolgono dai 7000 ai 10 mila Kg. di ibridi di granturco, mentre le nuove varietà di grano sono di 6000 Kg. per ettaro.

La realizzazione delle previsioni del piano per il 1973 porterà ad uno sviluppo più intenso dell'agricoltura romena, settore che contribuisce in una misura sempre maggiore allo sviluppo economico del Paese. Nello stesso tempo, la produzione e la tecnica agricola romena hanno una parte notevole nell'intensificazione delle relazioni commerciali e di collaborazione con gli altri Paesi.



Il monastero di Voronet, in Moldavia, uno dei più preziosi «gioielli» architettonici della Romania.

Nei monasteri della Moldavia secoli di storia e di cultura

Centinaia di migliaia di turisti visitano ogni anno i gioielli architettonici del nord - L'impegno dello Stato nell'opera di restauro

GLI ANTICHI monumenti di architettura civile, militare e religiosa del nord-est del Paese, situati nelle città e nei villaggi, sulle colline e nelle valli, circondati da foreste e prati, costituiscono la viva testimonianza di una storia movimentata e di uno stile architettonico originale, tipicamente moldavo, sorto nel periodo del regno di Stefano il Grande (1457-1504).

In questa epoca la Moldavia conobbe, nonostante le frequenti guerre di difesa contro gli invasori stranieri, un rapido sviluppo nel lavoro, nel commercio e nella architettura. Nel contempo vennero incrementate anche la scultura, la pittura murale, la ceramica decorativa, l'oreficeria, l'arte del tessuto e del ricamo, che produssero degli oggetti ancor oggi conservati nella Moldavia del nord.

Dei ventiquattro monumenti religiosi, giunti ai giorni nostri, e risalenti al XV secolo, ben venti furono fondati dal principe Stefano il Grande. Particolarmente ingegnosa fu la combinazione dei materiali di costruzione — legno, pietra e mattoni — con una grande diversità di motivi floreali, figurativi e geometrici.

Caratteristica fondamentale dei monasteri della Moldavia settentrionale è l'originale sistema di costruzione delle torri e delle cupole e, nella maggior parte, la decorazione esteriore con affreschi. Centinaia di migliaia di turisti visitano ogni anno i monasteri di Putna, Moldavita, Sucevita, Dragomirna, Probat, Humor, Neamtz, Voronet.

Il monastero di Putna — situato ad una ventina di chilometri dalla cittadina di Radautz, in provincia di Suceava — è il primo monumento fatto costruire da Stefano il Grande negli anni 1466-1469. La leggenda vuole che il luogo dove è sorto questo complesso fortificato venne scelto dallo stesso fondatore il quale fece innalzare l'altare nel punto dove cadde una freccia scoccata dal suo arco. Putna divenne il più importante monastero della Moldavia, ma ebbe una sorte avversa: incendiato nel 1484 venne subito ricostruito. Nuovo incendio nel 1536; appena risorto fu distrutto dalle armate straniere nel 1654; ma ancora risorse dalle proprie ceneri. Questo monastero fu un importante centro culturale ed artistico della Moldavia.

Antiche leggende

Situato nei Carpazi meridionali, in una radura circondata da colline boschose, si trova invece — a 14 km. da Tg. Neamtz — il monastero di Neamtz, costruito nel 1497. Le sue dimensioni sono impressionanti e sorge sul posto dove c'era una vecchia chiesa andata in rovina. Questo monastero ha un ricco ornamento esteriore formato da file di mattoni smaltati e da dischi di ceramica. Neamtz è servito da modello per tutti i monasteri costruiti, sempre in stile moldavo, nel secolo successivo. Particolarmente interessante è la torre dell'orologio, mentre nel museo si conservano una ricca serie di icone e preziosi ricami. In un angolo del cimitero si conserva il cranio della bella greca Calipso, alla quale si ispirò Puskin per il suo poema «Lo scialle nero». Calipso si era ritirata nel monastero travestita da uomo e la sua vera identità venne scoperta solamente dopo la morte.

A sei chilometri da Gura Humorului si trova il monastero di Humor. La sua importanza è notevole perché qui per la prima volta apparve in Moldavia la terrazza aperta, formata da quattro arcate sostenute da colonne quadrate, grosse come le mura della chiesa. Interessanti anche gli affreschi esterni che rappresentano tra l'altro «il giudizio universale». L'assedio di Costan Tinopoli». Questo monastero ha il particolare di aver dipinti sulle facciate sud e nord gli stessi affreschi di quello di Voronet. Solamente la posizione delle facciate è inversa, per cui le intemperie che nei secoli hanno flagellato la parte settentrionale, hanno rovinato solamente uno di ognuno dei due grandi affreschi che invece si sono conservati nei lati a sud.

Restaurato durante gli anni 1957-1960 dopo secoli di abbandono il complesso del monastero di Moldovita costituisce una delle più riuscite costruzioni volute dal principe Petru Rares. Situato in una cornice naturale di rara bellezza il monastero venne eretto nel 1532 sotto forma di fortezza, con mura e torri conservate ancor oggi. Come quello di Voronet il monastero di Moldovita ha mantenuto sino ai giorni nostri la freschezza dei suoi colori, le pitture che contrastano con il verde e il giallo della natura che lo circonda.

Nella zona di Marginea, nota per la sua famosa ceramica nera, sorge il monastero di Sucevita, costruito negli anni 1595-1608 dai fratelli Gheremia e Giorgio Movila, il primo principe e il secondo metropolita della Moldavia. Sucevita è un complesso di architettura religiosa e di cittadina-fortezza, un insieme di abitazioni, il tutto combinato armoniosamente nello stile moldavo del XV e XVI secolo e le tendenze rinovatrici del periodo successivo.

Armonia e ingegnosità

Più piccolo fra tutti ma indubbiamente più noto anche all'estero è il monastero di Voronet, uno dei più bei monumenti dell'arte medioevale romena che, sotto Stefano il Grande e Petru Rares fu per parecchi decenni uno dei maggiori centri culturali. Situato su un altipiano, nascosto da una foresta di abeti, il monastero venne costruito nel 1488, in un tempo record: solamente altri mesi. E' una sintesi di elementi bizantini e gotici, realizzati con armonia ed ingegnosità, con un senso particolare dell'equilibrio e delle proporzioni, con uno stile unico al mondo. Le pitture dell'altare e della navata centrale mantengono ancor oggi la freschezza policroma di un tempo. Ma il monastero di Voronet è diventato fa-

moso soprattutto grazie alle sue pitture esterne, considerate come il più riuscito insieme dell'arte medioevale moldava. Sono delle vere scene panoramiche con migliaia di scene e di ritratti. Negli affreschi domina il blu, detto anche «blu di Voronet», che varia di gradazione a seconda del tempo e delle stagioni e di cui ancor oggi non si è riusciti ad individuare perfettamente la composizione. Le scene di carattere religioso hanno però una rappresentazione tipicamente folklorica della zona.

Abbiamo parlato solamente di alcuni dei monasteri della Moldavia. Lo spazio non ci permette di ricordarli tutti, uno più bello dell'altro, ognuno con una sua particolarità. Come ad esempio quello di Dragomirna, il più grande ed il più recente, i cui esterni sono tutti in pietra tagliata. Monumenti di questo tipo si trovano in Romania solamente alla Corte d'Arges ed alla chiesa dei tre gerarchi a Iasi.

Centinaia di migliaia di turisti si recano ogni anno in Moldavia per visitare i monasteri. Con un giro di un paio di giorni si può «toccare» i più noti. E ci si può anche render conto come in questi ultimi anni, grazie all'interessamento dello stato socialista, questi veri gioielli di architettura e di pittura siano stati restaurati con una spesa di milioni di lei. Un restauro riparerà dopo secoli di abbandono, durante i quali — come dimostrano le foto scattate qualche decennio fa — buona parte di questi monumenti era andata in rovina. Oggi si si trova come un tempo, come se fossero stati costruiti pochi anni fa.

Caccia e pesca nel Delta del Danubio

ALL'ESTREMITA' orientale della costa romena del mar Nero c'è una vasta zona che alcuni hanno soprannominato l'ultimo Paradiso Terrestre. Siamo parlando del Delta del Danubio, dell'immenso territorio in cui il grande fiume si divide in tre bracci prima di tuffarsi nel mare.

Il delta è un paradiso per tutti, ma in particolare per chi ama la caccia, la pesca ed il riposo. Il delta ha una superficie di 4340 chilometri quadrati ed ha una età relativamente giovane: appena cinquemila anni.

La zona è estremamente varia. Ci sono dei punti in cui domina il deserto, come ad esempio le dune di sabbia di Carasman; altre sono foreste tipicamente tropicali; poi ci sono quelle montagnose come a Badag (dove vive ancora una piccola colonia di origine tartara). Innumerevoli sono i laghi di acqua salata, i canali. Insomma non si riesce a definire in modo chiaro dove finisce l'acqua dolce e dove inizia quella salata perché il fiume e il mare si «abbracciano» in uno spazio piuttosto esteso.

Nel delta si possono trovare — giungono da ben sei rotte migratorie — oltre trecento specie di uccelli provenienti dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa. Si incontrano anche volatili ed animali rari o in via di estinzione. Basti ricordare i pellicani, i trampolieri, la lontra, l'ermellino.

Abbiamo parlato della superficie. Se poi scendiamo in profondità, nelle acque del Danubio, troviamo circa cento tipi di pesce per un totale approssimativo di oltre dieci

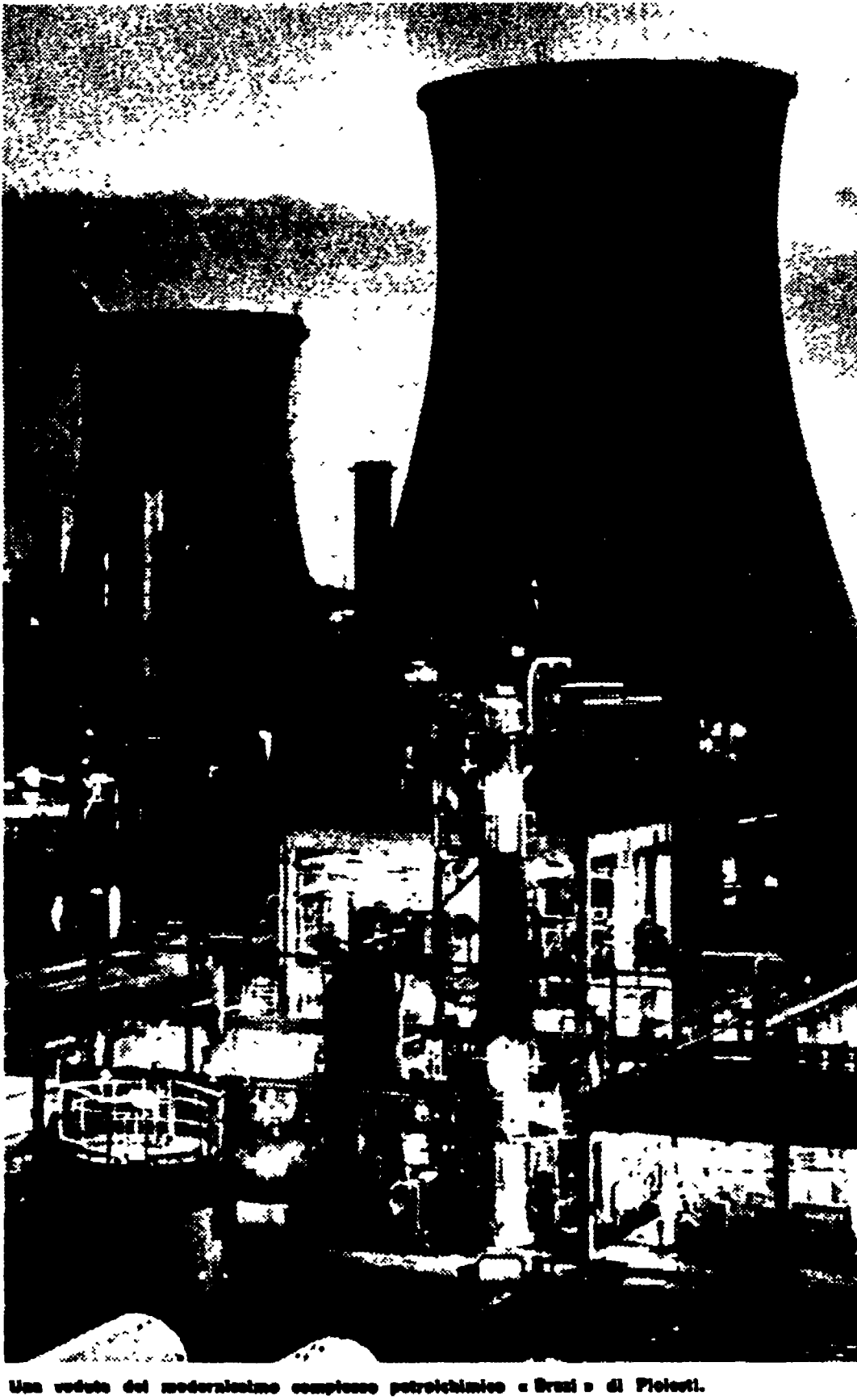
milioni di chilogrammi di... pescabile. In maggioranza ci sono le carpe, il luccio, lo storione, lo sterletto.

Dell'intera superficie ben quasi tremila chilometri quadrati sono ricoperti da una vegetazione, unica al mondo, costituita da giunchi. Oltre duecento chilometri sono ricoperti da una vegetazione galleggiantina.

Nel delta esiste un turismo particolare, che dà le massime soddisfazioni agli ospiti, i quali hanno a disposizione una sviluppata attrezzatura e moderni servizi. Si possono ottenere battelli fluviali, barche, scialuppe, motoscafi, con cui si può girare a volontà nelle migliaia di canali, piccoli e grandi che costituiscono il delta.

Si tratta di un turismo particolare perché il suo sviluppo è avvenuto e avviene nel pieno rispetto della natura. Sono stati costruiti degli alberghi a Tulcea e Maluc, rifugi galleggianti e villaggi di pescatori su tutto il territorio del delta. Campeggi si trovano nei punti chiave.

Notizie che possono interessare gli amanti della caccia e della pesca. Non mancano neppure i cinghiali. Si caccia dall'inizio dell'estate alla fine dell'autunno, mentre la pesca è permessa dal 15 giugno al 30 aprile.



Una veduta del modernissimo complesso petrolchimico «Brazi» di Ploesti.

I nuovissimi «giganti» dell'industria chimica

L'enorme complesso di Borzesti: mille ettari e diecimila dipendenti - Un settore in grande sviluppo - A colloquio con i tecnici

LA leggenda vuole che Stefano il Grande — principe della Moldavia, figura fondamentale della storia del Paese per le sue guerre contro i turchi — abbia visto la luce nella zona tra i villaggi di Onesti e Borzesti, una zona povera, prettamente agricola dove fino a venti anni or sono esisteva una unica strada asfaltata — quella nazionale che da Bucarest porta al Nord — mentre alla sera la sola luce che si poteva avere era quella della candela o di una lampada a petrolio.

Nel 1952 in questa zona è stata costruita una idrocentrale, successivamente sono sorti una raffineria di petrolio, un «combinat» chimico ed uno per la produzione del caucci sintetico. Queste unità industriali — che sfruttano il petrolio ed il sale di cui la zona è ricca — hanno svolto una attività indipendente sino a quattro anni addietro quando sono state riunite in una unica centrale industriale che raccoglie anche un'altra raffineria sorta ad una quindicina di chilometri.

Oggi questo complesso petrolchimico occupa mille ettari di superficie ed è una delle «cattedrali industriali» del Paese. Parte delle attrezzature sono state fornite da società italiane ed è previsto un ulteriore sviluppo. Nell'attuale piano quinquennale il complesso ha a disposizione, per gli investimenti, cinque miliardi di lei. Finora ne sono stati impiegati solamente 900 milioni, il resto sarà speso entro il 1975. Oltre due miliardi verrà a costare un nuovo stabilimento per il caucci che sarà costruito con la collaborazione dell'URSS.

Fra le molte difficoltà incontrate e che si incontrano — ci ha detto Petru Bunea, direttore generale del complesso — c'è quella della preparazione

della manodopera. Su questa strada molto è stato fatto, ma molti problemi rimangono ancora da risolvere perché il 70% della manodopera diecimila lavoratori — sono di origine contadina. E non si tratta solo di una preparazione professionale, ma anche di aiutare questa gente ad imparare a vivere nel nuovo ambiente cittadino perché dove una volta c'erano solamente poche casette oggi è sorta Georgehe Genchi-Dei, una moderna città di quasi 50 mila abitanti, con 9 scuole, 4 licei, una casa di cultura, 4 cinema e ben 22 biblioteche.

Abbiamo portato l'esempio del complesso petrolchimico di Borzesti, ma avremmo potuto citare quelli del «combinat» di Brazi (Ploiesti) o di Craiova, altrettanto importanti e significativi in questo settore-chiave per lo sviluppo della industria romena. Tanto più importante se si pensa che anche in questo campo il paese è partito in ritardo, mentre ora si stanno stringendo i tempi per contribuire ad una estesa ed accelerata industrializzazione che interessa 37 delle 39 province.

In un colloquio che abbiamo avuto con Gheorghe Caranfil, vice ministro dell'industria chimica, abbiamo avuto un quadro della situazione di questo settore, dei successi e delle difficoltà, delle prospettive di ulteriore sviluppo. Agli inizi è stato veramente difficile perché il Paese — costretto da sempre ad importare le materie prime (petrolio greggio, sale ed altri minerali) — non aveva fabbriche e non possedeva la tecnologia necessaria. La Romania è stata costretta quindi a comperare tutto, ad avvalersi dell'esperienza dei Paesi più avanzati e così sono sorti i primi complessi.

In un primo tempo si è posto particolarmente l'accento sulle raffinerie, sulle fabbriche di fertilizzanti per l'agricoltura, delle materie plastiche e delle resine. Oggi vengono prodotti anche fili di lana, fibre sintetiche, coloranti, medicinali e prodotti cosmetici. La situazione è mutata perché non solo il Paese è riuscito a risolvere molti problemi di tecnologia e di progettazione, a comprimere il numero delle licenze acquistate, ma si è inserito quale esportatore sui mercati stranieri, con la vendita di prodotti finiti e attrezzature, nonché imponendosi con collaborazioni bilaterali ad alto livello.

Abbiamo ultimi tre «quinquennali» ogni piano ha segnato un raddoppio rispetto a quello precedente. Così anche nel 1975 si avrà una produzione doppia di quella del 1970. Sono risultati questi dovuti ai massicci investimenti in chimica assorbiti oltre un quinto delle somme previste per l'intero campo industriale. L'ottanta per cento delle attrezzature necessarie allo sviluppo del settore vengono ora prodotte in Romania, ma quelle iniziali sono di fabbricazione italiana. In questo campo una collaborazione s'è creata con la Nuova Pignone, con le Fonderie Ceresi, con la Eurochimica. E sempre restando nel campo della collaborazione bilaterale vanno citati ancora l'ENI, l'ANIC, la Montedison, la Chatillon, la SNA Viscosa, la Pirelli per ricordare solo i nomi più significativi.

Una parte certamente non di secondo piano nelle esportazioni dei prodotti romeni in Italia — particolarmente fertilizzanti, fibre, coloranti e medicinali — hanno le due società miste esistenti nel nostro Paese, la «Dalpez» e la «Romital».